

Segno gennaio 2013

Famiglia, il futuro è dietro l'angolo

Il prossimo settembre Torino ospiterà la 47^a Settimana sociale dei cattolici italiani. Si parlerà di famiglia. Il presidente di Ac mette a fuoco i temi portanti di un atteggiamento che è nel dna dell'associazione. Insieme all'impegno formativo e di ascolto delle fragilità che oggi attraversano il tessuto familiare, si chiede alla classe politica attenzione fiscale e servizi sociali migliorativi. Sapendo che «l'educazione è il primo punto del nostro calendario»

intervista con Franco Miano di Gianni Di Santo

Un anno importante, questo, per tutta l'Azione cattolica italiana. Dal 12 al 15 settembre 2013 si svolgerà a Torino la 47^a Settimana sociale dei cattolici italiani sul tema *Famiglia: speranza e futuro per la società italiana*. In un momento di forte transizione politica e di crisi economica l'associazione è chiamata a dare il suo contributo a questo dibattito, nella convinzione che la famiglia, ancora oggi e soprattutto oggi, possa essere di nuovo quella chiave di volta per un futuro di crescita sociale ed etica e di attenzione alle dinamiche del *welfare state* e della solidarietà. *Segno* ha chiesto al presidente dell'Ac, Franco Miano, il senso di questo impegno.

In vista della 47^a Settimana sociale, l'Ac sta promuovendo in ogni regione (ha cominciato nel novembre del 2012 e finirà nel maggio 2013), sedici convegni tematici, organizzati dalla presidenza nazionale congiuntamente alle delegazioni regionali, sugli argomenti che saranno oggetto della riflessione durante l'appuntamento del prossimo settembre. Un forte impegno...

Direi proprio di sì. Tutta l'associazione è chiamata a dare un contributo ideale e propositivo alla prossima Settimana sociale dei cattolici italiani. Ma oltre alla riflessione, non dimentichiamo quanto gli associati e i simpatizzanti di Ac realizzano "concretamente" nelle loro realtà locali. Tante iniziative di solidarietà, di attenzione alle dinamiche sempre più fragili della famiglia, e anche alcune istanze politiche stimulate direttamente "dalla base" vedono l'impegno generoso, nascosto e silenzioso il più delle volte, dell'umanità che attraversa le corde associative. A Torino porteremo non solo idee, ma anche e soprattutto storie e volti, mani e gambe che si incamminano giorno dopo giorno lungo le vie della bellezza di una vita interiore ricca e significativa e della costruzione di una positiva idea di *polis*. Più diritti, più partecipazione, più solidarietà creativa, ma anche più doveri e più responsabilità e meno individualismo, un impegno a tutto campo in favore della vita.

Torino 2013 è una buona occasione per farsi sentire.

L'impegno a svolgere sedici convegni regionali è veramente notevole, ma è nello stile dell'AC che un'iniziativa abbia carattere diffuso sul territorio e sappia essere coinvolgente per le persone. Vogliamo dunque vivere la preparazione alla Settimana sociale dei cattolici italiani con questo spirito, non solo per farci sentire, ma anche per dare vita a un momento corale di ampia e forte partecipazione, capace di rimettere al centro il ruolo della famiglia oggi e di far avvertire pienamente la nostra capacità di accoglienza verso la vita di tutte le famiglie, con il carico di gioia e di difficoltà che accompagna le esperienze familiari.

Dando uno sguardo ai temi scelti per gli incontri, risuona quasi sempre la parola "risorsa". La famiglia è una risorsa per l'educazione, le fragilità del nostro tempo e per il bene comune.

Per un credente, e per chiunque voglia guardare l'uomo nella sua complessità e nella pienezza della sua umanità, l'educazione è il bagaglio fondamentale per preparare il lungo viaggio per le strade del mondo. Essa, quindi, non è una dimensione asettica, ma è strettamente connessa con la vita delle persone, da cui viene interpellata. Ci interpellano una società attraversata da dinamiche di fragilità che mettono a rischio l'unità e l'integrità della famiglia. Fragilità sociali, economiche e psicologiche dovute ai risvolti problematici del nostro tempo, di sicuro frammentato e disorientante, ma che, anche grazie a un'attenta capacità educativa, potremmo riuscire a cambiare in senso positivo, in un nuovo *kairos* dove il tempo della famiglia è il "nostro" tempo. Quello scelto, guadagnato e vissuto pienamente. Occorre quindi educare a non rinchiudersi in casa sperando che la notte passi. Semmai, al contrario, dovremmo sforzarci di illuminare un'idea diversa di famiglia, nella consapevolezza che luce e buio camminano insieme, e che fragilità e dono si abbracciano.

Condividiamo quindi in pieno l'impegno della Conferenza episcopale italiana nell'ambito dell'emergenza educativa: in questo decennio le nostre comunità ecclesiali dovranno ripensare a questo e trovare risposte personali e comunitarie, non solo a livello di pastorale, in cui l'educazione sia *ri-vissuta* e *ri-assaporata*. Ciò potrà avvenire anche grazie alla famiglia, luogo primario e fonte di cura educativa, di relazioni belle e buone, di crescita umana e cristiana, di accoglienza e accompagnamento.

Insieme all'educazione, c'è il bene comune. L'Ac cosa chiede alla classe politica per la famiglia?

Non c'è dubbio che oggi siano necessarie politiche a sostegno della famiglia. Non si tratta di una esigenza di carattere familista: se infatti si riesce a porre la famiglia al centro dell'interesse generale, ciò andrà a vantaggio dell'intera società, tanto più che la crisi attuale è di natura economica ma anche culturale.

L'Azione Cattolica si sente dunque impegnata a chiedere alla politica di mettere in agenda le esigenze delle persone e delle famiglie. Tra queste, il lavoro, che è essenziale perché nuove famiglie possano costituirsi e vivere una vita dignitosa; la casa, che è il luogo fondamentale delle relazioni; i servizi per il sostegno alle famiglie, con particolare riguardo a quelle più deboli e con i redditi più bassi; la scuola, che andrebbe valorizzata e salvaguardata, oltre che modernizzata; e in questo una legislazione capace di salvaguardare la centralità della famiglia. In questo modo la famiglia potrà offrire a sua volta un forte contributo alla vita sociale e civile, anche formando autentici cittadini. La famiglia, cioè, funziona se le ridiamo "valore", ma anche se lo Stato le affianca servizi e istituzioni che la aiutino a guardare avanti e a dare il suo apporto significativo alla costruzione di una civiltà più umana e "familiare".

Cosa fa l'Ac per la famiglia?

Distinguo due profili. Il primo, educativo, è tipico dell'Ac, guarda alle scelte di fondo dell'Azione Cattolica, è nel Dna dei nostri associati. Se si pensa agli itinerari dei gruppi di famiglie, delle coppie, dell'Acr con i suoi percorsi insieme ai genitori, se si pensa ai cammini per i fidanzati e gli sposi, ai tanti momenti di incontro tra generazioni diverse, all'attenzione per i temi della cittadinanza e dell'affettività, al Progetto Nazaret, si comprende che la struttura unitaria dell'Ac aiuta a guardarsi "dentro" e a mettersi davvero in ascolto delle famiglie e della famiglia. Si tratta inoltre di itinerari non estemporanei, ma sostenuti da una ricerca di carattere ampio e da un'elaborazione approfondita, che si traducono in una proposta formativa impegnativa, efficace, attenta ai segni dei tempi e ai mutamenti del linguaggio.

C'è poi il versante delle esperienze. Luogo geografico (la realtà locale), ma anche luogo dell'anima. È certo impossibile quantificarle, ma certamente sono tante, diffuse in tutto il Paese, in ogni diocesi e parrocchia in cui l'Ac è presente. Dalle coppie impegnate per i temi

dell'affido e dell'adozione, a coloro che gestiscono case-famiglia fino alle cooperative sociali di aiuto all'inserimento al lavoro. È da questa cura - silenziosa e unica allo stesso tempo - di "famiglie che pensano alla famiglia" che si può ricominciare a sperare.

Infine, ma potremmo forse dire prioritariamente, se l'opera formativa ed esperienziale è importante, va sottolineato con forza che l'AC crede nella famiglia non semplicemente come dato sociale, anche se questa dimensione resta decisiva. Essa, infatti, nasce dal sacramento del matrimonio, e quindi da una risposta vocazionale. Diviene così Chiesa domestica, che custodisce, sperimenta, dona quel "miracolo" dell'amore che, con la sua forza propulsiva, è capace di creare legami buoni e di trasformare positivamente le persone, la comunità e la società.